

TESTIMONIANZA di FERRARIS Aldo, nato a GE-Bolzaneto il 1° marzo 1923 e residente in Via Isonzo 25/9 - Genova - tel. nr. 3992057 - Nome di battaglia "GIN".- Del 1° Dist.to della MENTA I - (Reso il 15 febbraio 1978)

---

Mi portai in montagna nei primi giorni del mese di febbraio 1944; eravamo in 15, compresi MENINI, BINCI e altri. In fondo li avevo quasi reclutati io e ne avevo io la responsabilità. Ci portammo a Campoligure col treno e l'unico armato ero io, che avevo una pistola. Eravamo partiti da S.P. D'Arena. Arrivati a Campoligure ci portammo in una casa di contadini fuori del paese, dove trascorremmo la notte ripartendo l'indomani mattina di buon'ora. Facemmo una camminata di circa 8 ore per arrivare al Dist.to della LOMBARDA, che era l'unico Dist.to perchè al BRIGNOLETO c'era il Comando. La LOMBARDA era comandata da Buranello. Prima però eravamo stati al Brignoleto, dove ci avevano dato il numero di matricola e il nome di battaglia: ricordo che io avevo il numero 24. Complessivamente credo che fossimo una quarantina. Ai primi di marzo BURANELLO, con Menini, Binci e altri, scese a Genova in occasione del famoso sciopero, dove poi fu catturato. Subito dopo, noi costituimmo il primo Dist. to in Praglia, partendo dalla Lombarda. Moro quando io arrivai al Brignoleto c'era già, tant'è vero che aveva uno dei primi stens che erano stati lanciati due o tre giorni prima. Allora, al primo Dist.to eravamo 30 o 40. Alcuni giorni prima del rastrellamento arrivarono alla MENTA I due carabinieri, che erano in servizio ai laghi del Gorzente. Il giorno prima del rastrellamento, uscirono di pattuglia Menini, Binci e un altro, e fecero prigionieri tre tedeschi sui Piani di Praglia, i quali apparentemente figuravano soldati della Wehrmacht, ma in effetti erano delle "SS"; la loro macchina venne nascosta e i tre prigionieri. Binci e Menini erano entrambi di Barabino di Tegli e furono poi uccisi sui Piani di Praglia. Dopo che li ebbero presi e portati alla MENTA I, Binci, Menini e l'altro ritornarono sui piani di Praglia per occultare la macchina. I tre prigionieri erano in possesso di carte topografiche che indicavano la zona del Tobbio e di lì capimmo che era prossimo il rastrellamento. Penso che "FIODOR" facesse parte del Dist.to dei russi della VACCHERIA, il III, fra i quali ce n'era uno che suonava la chitarra e veniva da noi a portarci del pane e degli altri generi da mangiare per avere delle munizioni: insomma faceva il cambio e dava mangiare per avere munizioni; penso che costui fosse proprio FIODOR. Non ne sono certo, però. Quando i tre tedeschi prigionieri furono uccisi, io ero di guardia; ricordo molto bene che quando il primo dei tedeschi tentò la fuga, io essendo di guardia gli sparai una raffica e lo presi in pieno; purtuttavia, costui continuò a correre e arrivò fino in fondo al fossato, mentre un compagno continuava a sparargli contro con la pistola: era quello che lo aveva in consegna. Il tedesco crollò solo in fondo al fossato e poi accertammo che aveva ben 32 proiettili in corpo, 32 fori. Poichè venne poi appurato che i tre tedeschi erano delle "SS" e non della Wehrmacht, giacchè uno dei tre lo aveva confessato, e forse qualcuno di noi trovò loro addosso qualche documento che comprovava ciò, vennero fucilati poco prima del rastrellamento che era iniziato o stava per iniziare e seppelliti in una fossa comune vicino alla MENTA I. Quando SARACCO venne su in montagna e fu portato al nostro distaccamento, il com.te MORO mandò un ragazzo di 16 anni a Sestri Ponente per assumere informazioni sul suo conto; il ragazzo era di Voltri. Al ritorno, il ragazzo riferì che il SARACCO era la famosa spia che aveva fatto già catturare lo stesso



fratello di MORO e molti altri della Resistenza di Voltri e Sestri P. Una volta accertato ciò, venne scavata una fossa poco distante dal Dist. to e fu portato sul posto: il SARACCO in quel momento crollò e si inginocchiò chiedendo perdono, ma fu ucciso da Menini e Binci. Perciò, uno dei tre cadaveri trovati dai tedeschi durante il rastrellamento è il suo; gli altri due erano più giovani e furono fucilati perchè spie che facevano le segnalazioni con le lampadine dopo un processo; essi provenivano dal BRIGNOLETO. Uno era biondo, molto fine e forse era un vice comate di dist.to. Il terzo non ricordo chi fosse. Ai laghi del Gorzente c'era un posto di guardia dei carabinieri e i due militari che ne facevano parte furono poi fucilati dai tedeschi. Non ricordo se fossero due o tre i carabinieri dei laghi anzidetti. Il mattino del rastrellamento, BINCI, MENIN e un altro, furono mandati di pattuglia sui piani di Praglia per osservare i movimenti dei tedeschi, ma i tre non ritornarono più indietro e mi risulta che furono catturati dai tedeschi e fucilati. Circa 50 partigiani del nostro dist.to, tutti disarmati, furono fatti allontanare verso le Capanne di Marcarolo, mentre il gruppo di armati, me compreso, salì sulla Costa Lavezzara; ma mentre salivamo, un gruppo di cui faceva parte anche MARTIN, cioè Walter Fillak, scivolò verso costa in direzione dei laghi del Gorzente. Con MORO rimanemmo esattamente in 16, lui compreso e aspettammo sul monte la notte, mentre tutto attorno bruciava. Nella notte, attraversammo le linee tedesche sulla strada delle Capanne di Marcarolo e io e un certo "MARINAIO" di Masone guidavamo il gruppo; lo chiamavamo "MARINAIO" perchè portava sempre in testa un berretto da marinaio. Da Masone, mentre il "marinaio" si era fermato essendo a casa sua, noi ripartimmo diretti verso il monte Dente. Il gruppo dei disarmati fu preso e furono portati tutti a Mathausen; fra loro vi era uno più anziano di Barabino e un altro di Teglia giovane, e mi pare siano gli unici due sopravvissuti. I tedeschi vennero alla MENTA I dalle Capannette, cioè dalla cappelletta, ma noi eravamo già tutti sulla Costa Lavezzara, cioè il gruppo di armati. Sopra Voltri, in un piccolo paese, fummo ospitati tutti 15 dalla famiglia di un tranviere che ci fece il pranzo di Pasqua e si spogliò completamente per vestire noi; egli aveva una figlia bionda cui erano stati tagliati i capelli dai tedeschi perchè sospetta di essere collegata con la Resistenza. In un pagliaio vicino alla casa, nascondemmo tutte le armi, tranne una bomba a mano che mi trattenni. Tra noi ce n'era anche uno di Novi Ligure, che poi rientrà a Novi da S.P.D'Arena col treno. L'ordine del Comando era quella di portarci verso l'Olbicella, al di là dello Stura e sganciarci su quei monti. Quando salimmo, gli armati, sulla Costa Lavezzara eravamo circa 40. Fornaio era certo PASTORINO Tommaso di Barabino di Teglia e il mattino del rastrellamento portò il pane fresco che aveva cotto presso la cascina della PORASSA con della farina che avevamo preso a Campoligure dove eravamo andati a prenderla. Prima di allontanarci nascondemmo nei pressi della MENTA I, fra le rocce, il materiale. Il PASTORINO morì poi a Mathausen; dall'elenco risulta deceduto il 28 gennaio 1945.-